ANNO I. — N.° 98. 21 Dicembre 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

SULLA MALATTIA DELLA VITE

(continuazione e fine)

La cura dunque la più logica da adottarsi alla vite è quella della polvere di carbone, e quanto più le sue parti saranno attenuate tanto più la sua azione sarà energica, e quanto meno, tanto meno efficace, da rendersi perfino inerte, ove vi fosse tanta leggerezza da spargerlo in pezzi. Un pezzo di carbone viene spesso rigettato dal campo dalla pala del rozzo contadino, non senza un' imprecazione, e n' ha ben donde: ma quale ingiustizia in pari tempo fatta ad uno dei principj più attivo che la natura ci offre mercè le reliquie dei suoi esseri! È necessario quindi di passare per setaccio il carbone da usarsi.

Il carbone dunque è la materia la più semplice e la meno costosa nel caso in cui ci troviamo, e in un tempo la più efficace; esso è il culmine della piramide delle materie concimanti, le quali, quanto più sono avanzate in attività, tanto più si approssimano allo stato carbonoso. Una tale verità pochi la ignorano, ma giova ripeterla. I giardinieri i più comuni possono attestare le supreme virtù, direi quasi il prodigio, della polvere di carbone; trattata con l'acqua di pioggia è il più attivo degli ingrassi. Semenze tardissime e riottose a riprodursi hanno mercè il carbone pronto germogliamento, sviluppo rapido, taglio notevole, fioritura vivace, abbondante fruttificazione. Tronchi di qualunque dimensione, vigneti, foglie, gemme vi gettano pronte radici, ed in essa piante di climi stranieri si diffondono in ricchissime filiazioni. La vita vegetale non incontra alimento soltanto, ma soccorso ancora, riparazione. Piante cachetiche rinverdiscono, le mutilate riprendono forma, le languenti vigore. Il carbone in fine e l'acqua bastano a tutte le esigenze della vegetazione. *) Ora in mezzo a cotanti e tali benefizii che questo prezioso corpo ci offre, nullo sarà quello dalla vite abbisognato? Sarà tale caso più umiliante per la scienza che per noi. Alle prove dunque!

Alla nostra e altrui opinione convalidata da alcuni fatti, che la malattia cioè non risiede che nella vite e che per eliminarne le conseguenze non ci resta che corroborare il principio di vitalità, ne abbiamo un esempio da non trasandarsi, nel grappolo educato dal Martinenghi in una bottiglia, il quale restò immune in confronto degli altri che sullo stesso individuo perirono. Pure un tale fenomeno venne con tanta leggerezza per alcuni considerato, da indursi a sostenerlo quale prova contraria a quella da noi assunta. Un sì grossolano errore non può derivare che, o dall' ignoranza delle leggi della vegetazione, o da uno spirito di contraddizione; deplorabile il primo, ma censurabile il secondo. Lo sanno i botanici, gli orticultori, i giardinieri non solo, ma anche gli esercenti l'industria degli ortolani, a qual grado di potenza può giungere un frutto, una pianta qualsiesi riparata da un recipiente di cristallo; ed è per questo che gli asparagi educati a Parigi per uso delle mense *reali riparati* ciascheduno in una fiala di vetro giungono a tale enormità contorcendosi a più volute, da giungere al peso talvolta di cinque libbre ciascheduno. Così nel grappolo educato ogni condizione fu favorevole al suo sviluppo, e tanto, da vincere i funesti effetti del morbo: tanto è vero, che la forza vegetativa prevalse sull'individuo infermo. Ma la vite è sempre ammalata: non si fece che mercè una cura locale sopprimere o arrestare un sintomo.

Uno stesso fenomeno accade spesso anche nel regno animale; pochi sono gl' individui dell' umana specie, che non vadano soggetti ad una qualche infermità, la quale si rende molesta per mezzo di uno o più caratteri sintomatici, qualcheduno dei quali sta nella osservazione di chi n'è vittima di sopprimere mercè un qualche sistema dietetico o dinamico: ma soppresso temporariamente un sintomo, è forse per questo eliminata l'infermità?

E questo ci sembra il più giusto paragone che possa farsi in confronto alla vite superba di un grappolo sano. Vari sono i caratteri sintomatici, che si manifestano nella vite perdurante la malattia, cinque ne abbiamo potuto noi osservare, il più funesto di tutti sinora, la completa distruzione del frutto; ora quest' ultimo, mercè una cura speciale fu evitato. Ma la vite non pertanto persiste nella sua infermità.

Parerà forse strano a taluni, non certamente ad un naturalista, questo confronto da noi stabilito tra l'uomo ed un albero; ma, ove si eccettui quella parte dell' uomo a cui si dà nome di spirito, volontà ecc. gli esseri organizzati sono dalla natura governati da leggi indeclinabili, ed il frutto che abbiamo ottenuto da' nostri studj è la conoscenza ed intima convinzione sulla costante armonia dell' evoluzioni degli esseri.

Che se la crittogama non si sviluppò sul grappolo in questione, è chiaro che le condizioni necessarie al suo sviluppo mancarono, e la scienza conosce, che la soverchia

*) Buchner, Liebig, de Vecchi ecc. ecc. e molti autori vecchi e nuovi dimostrarono l'utilità del carbone in agricoltura, per cui ci sorprende, nell' atto che commendiamo l' esperienza del sig. Emilio Bechi, che alcuni giornali la decantino quasi come cosa nuova e ne siamo certi, che ciò non deriva dall' agronomo distinto quale viene predicato il sig. Bechi. Non vi è autore in agricoltura che non raccomandi il carbone [illegible] acconciamento: che più? il [illegible] il cui Corso [illegible]gricoltura conta un secolo di vita [illegible] sul carbon[illegible] seguenti parole degne veramente [illegible] quel grande agr[illegible]ore: « Io devo dire che secondo le TEORIE [!] dev' essere egli il *migliore di tutti gli acconciamenti* » parole rimarchevoli, che mostrano a qual punto giungevano le cognizioni sue, in un' epoca in cui la chimica moderna mandava i primi vagiti, e l' agricoltura si agitava fra i strettori dell' empirismo.

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

II.

(continuazione)

Il mattino seguente Barnaba trovò il funajo da cui ebbe l'assentimento che desiderava, non senza molte di quelle vane precauzioni di proteste e di dubbi, che mentre mostrano diffidenza in promesse più vantaggiose del naturale, sembrano far troppo fondamento su ciò che chiamasi inviolabilità di giuramenti e immutabilità di umane parole. Si rimase, che quel giorno stesso avrebbero insieme accompagnata Aurelia dalla signora Anastasia per stabilirvela e convenire intorno al resto.

Le cose in tutte quelle faccende avevano proceduto così rapidamente; un passo avea così bene fatto a un altro la strada, che Michele non poteva credere che con sì poche e sì facili cure si avess[illegible] a ritenere per fissato il destino di Aurelia. Gli p[illegible]rova di non aver avuto l' agio necessario per considerare l' importanza di quel passo; e sentendo che non si poteva omai dare addietro, provò un tale sgomento e una sì forte apprensione per l' avvenire della fanciulla, che diede affatto in lui luogo il pensiero della perdita che andava a farvi il suo cuore, il quale infatti parve non aver più nulla da reclamare nel sacrificio ch' egli stesso gli aveva imposto.

Si sa intanto, che al sicuro dai reclami della passione presto provalo la fiducia del bene in alcuni cuori di semplice natura, e in quello del nostro Michele furono valevolissimi per tale effetto il pensiero che là dove meno è riconosciuta la mano dell' uomo, ivi tanto maggiore è a ravvisarsi la parte della Provvidenza, e l'altro che la imperturbata serenità con cui la fanciulla aveva *accolto il partito* di Barnaba era a considerarsi come una sicura garanzia del buon esito. Eppure questa serenità poteva ben essere un riflesso della calma a cui egli studiava comporsi dinanzi ad essa quando trattavasi del proposito della loro separazione Oh! a quanti sacrificii e dolori, non sapendolo, spesso si assoggetta chi s'ama! Michele si consigliava colle apparenze di Aurelia mentre sapeva quanto eran fallaci le sue!

Sul punto di uscire dalla casa di Marta per andare a stabilirsi presso la signora Anastasia la fanciulla, presolo in disparte — Ricordatevi, gli disse con accento premuroso, quello che mi avete promesso...... di riguardarmi sempre come vostra sorella; di farmi aver spesso notizie di voi!...... Quando il lavoro vi darà un po' di largo, verrete a trovarmi. Non so se questo è chieder di troppo; ma voi siete buono; avete fatto tanto per me, che non vi graverà di farmi quest' ultimo piacere.

— Come no!..... Eh! mio Dio! l' ho detto già..... se potrà valervi l' opera mia, non siamo lontani cento miglia!.... Ma non ne avrete bisogno..... Il cuore mi dice che non avrete bisogno di nulla — E voi pure, Michele!..... Ricordatevi quanto vi devo; potreste voi pure aver bisogno..... non avete nessuno! siete solo.... come sono io; potreste cadere malato. Iddio non lo permetterà; ma se mai!... Non ricusereste la cura di una sorella! La vostra salute mi preme, e ricordatevi anche questo di conservarvela, di non esporvi a pericoli, di risparmiarvi nella fatica... *un po' anche per me!*

L' altro rimase un istante sopra di sè; poi disse — Risparmiarmi io?.... Ah! mi fareste ridere! Sono animale da soma più che da scuderia io.... Il riposo mi ammazzerebbe! Sono stato sempre così!.... Se non avessi su che adoperar le braccia vi dico che il tempo mi passerebbe come una mola da grano.... Oh! non state a pensare a ciò..... a tormentarvi per questo pezzo di materiale che non troverebbe al mondo una ceffata che non gli paresse una carezza.... Badate invece a mantenervi voi; poichè a perdermi io monterebbe poco o nulla, e il beccamorti non ne caverebbe le spese. Ma sì; sta a vedere che tocca a me proprio di morire adesso!.... Ho visto sempre che i poveri invecchiano; poichè alla fin de' conti sono sempre contenti e felici, e posso ben dirlo io...... non fosse che per quel trovarsi sempre alla discrezione della Provvidenza, la quale co' suoi beneficii ti dà anche la gioja del sapere che v' è chi veglia per te.

luce ed il soverchio calore impediscono in generale la vegetazione delle crittogame; e soverchi furono questi due imponderati nella bottiglia invulnerata. Dunque si dirà per gli opponenti, ammettete un' azione distruttiva per l'oidio? E chi l'ha negata? ciò che si contesta è la sede del male nella sua origine.

Dal complesso di quanto abbiamo esposto, che in fine non è che un corollario di ciò che abbiamo accennato nel num. 79 di questo giornale, intendiamo concludere che vi sono de' fatti in proposito, i quali ci mettono in grado d' innalzare i nostri esperimenti al grado di scienza. Eccitiamo dunque gli agricoltori, i possidenti, a dar mano a solerti cure ed esperienze col fine, o di migliorare l'attuale condizione dei vigneti, o di abbattere le esposte teorie, ove sventuratamente tornassero inutili. Si sorpassino quindi le indolenze degli oziosi, i quali spesso per poltroneria di mente e di cuore o per sottrarsi anche col solo pensiero ad ogni cura, sia pure umana quanto si voglia, predicano con enfasi che la malattia risiede nell'atmosfera: fatalismo ridicolo che indietreggia la scienza, trasportandola a' tempi del primo Zoroastro; quasichè esistere vi possa un CHE qualsiasi senza il concorso di questo agente universale.

Chiuderemo le nostre parole con una notevole conchiusione emessa in proposito dal chiarissimo professore Brugnoli il quale ammette siccome cause prossime o remote del morbo della vite

a) condizioni atmosferiche **)
b) mal diretta coltivazione, quindi
c) predisposizione al male.

ORLANDINI. ***)

**) Non si confondano per carità le *condizioni atmosferiche* con la pretesa esistenza de' corpuscoli delle malattie epidemico-contagiose nell' atmosfera. Le affezioni reumatiche *non sono pipistrelli che svolazzano nell'* atmosfera, ma la condizione dell' atmosfera è sorgente di affezioni reumatiche.

***) Compiuta la redazione di questo scritto ci pervenne nell' *Annotatore* la relazione dell' Ingegnere Zolli che leggemmo con solita compiacenza in quanto che le di lui sperienze sono consonanti a quanto venne per incidenza da noi accennato in questo giornale ed ora più diffusamente proposto; e tanto è maggiore in noi tale compiacenza, in quanto che vediamo che le Autorità governative prendono una parte mediata, col diffondere per quanto si può la cognizione de' fatti esposti dallo Zolli, di che n'è prova la disposizione delegatizia pubblicata nel più lodato giornale. A ciò, ci resta da aggiungere che altre prove militano a favore della presunta malattia della vite, fra cui una sola basterà per molte. Da più parti troviamo, e ci venne anche riferito, che de' tralci, i quali per caso o ad arte condotti, si mantennero in una posizione verticale, diedero buon frutto. Ora, non consiste nella linea verticale tutta la forza vegetativa di una pianta? I *succhioni* ne sono la più semplice e la più comune delle prove. Dunque il tralcio in virtù della sua forza vinse le conseguenze del morbo e diè buon frutto. Si concimi dunque

BIBLIOGRAFIA

GALATEO DE' MEDICI E DE' MALATI

DI F. COLETTI

Padova coi tipi di A. Bianchi 1853.

> Un medico che sente gli affetti di famiglia e di patria, un medico che onora il povero, un medico che ama le lettere con amore gentile e generoso, un medico che crede alla dignità dell' anima umana perchè n' ha testimonianza in sè stesso ...... merita che l'opera del suo ingegno sia letta con riverenza. N. TOMMASEO.

Medico è sacerdote; medicina è annegazione — Scienza e coscienza: ecco gli elementi del medico — Con questo principio si apre un opuscolo di poca mole e di molto sapere scritto dal dott. F Coletti di Padova sotto il nome sovraindicato di Galateo de' Medici, e de' Malati — letto nell'operoso Ateneo di Bassano, e poco dopo stampato co' tipi del Bianchi.

Il sublime sacerdozio del medico molte volte è bistrattato da chi lo esercita, e disconosciuto dagli altri — Il dott. Coletti vuole con questo suo opuscoletto temperare l' una cosa e l' altra insegnando ai medici ed ai malati il loro peccato colla dimostrazione di quello che si deve fare — È libro pieno di dettati savii, di sentiti principii, di verità sode e spiccate, benchè con brio ed eleganza vestite, dette con franchezza ed indipendenza di opinione, cosa rara in tempi di adulazione sfrontata — E cade a proposito si pegli uni come pegli altri — Strani e volgari pregiudizii, vecchie abitudini, ciechi ragionamenti, ignobili contrasti, esigenze villane, avite idee, ricompense negate, da una parte; odii, persecuzioni, invidie cieche, baldanza di cerretani, di molte guise, cecità di sistemi, petulanza di mammane, saccenteria di speziali, commercio vituperoso dell'arte, dall'altra parte — Aggiungi lo sprezzo de' vecchi medici che gettano in faccia ai giovani quarant' anni di esperienza non esperita, medici artigiani, non curanti che di guadagno, che rapiscono il pane ai colleghi, uomini d' ingegno e di coscienza onore dell'arte, che tolgono la vita ai malati, oracoli di Delfo, notabilità prosuntuose, aristocratiche, incoerenti, che salvano i salvati, rinomati storpiatori di ricette, scusati se perdono, strombettati se guariscono — Tutte cose che odiernamente deturpano questo sublime sacerdozio — E tutto con scienza, coscienza e, dirò quasi, intrepidezza viene combattuto dal bravo Coletti — Questo libretto onora altamente la dignità di chi lo scrisse, e fortunato il medico ed il malato che leggendolo sentirà la coscienza tranquilla —

Si potrà forse accusare il Coletti di aver trattato alcuna volta con troppo calore la causa propria, che non sempre è vero che il medico non sia pagato abbastanza; anche una sola parola può pagare in modo che il medico resti debitore — Altri osserva che alcuni concetti non risultano chiari a prima vista. Ma così vogliono esser scritte le grandi verità: apprese una volta non si scordano più.

Nell' assieme spira una squisita gentilezza d'animo, nelle parti un legame ed una verità che quanto più sarà letta, sarà ammirata — E noi non cessiamo di raccomandare caldamente la attenta lettura e l' applicazione di questo prezioso libretto, ricordando ai medici che medico è sacerdote, medicina annegazione, ed ai malati che = il malato ha più bisogno del medico, che il medico del malato.

Senza far danno alla proprietà letteraria dell'autore vogliamo rapire alcuni fiori per dare un' idea del modo con cui il Coletti svolge i suoi principii =

3. *La moralità del medico deve esser come la moglie di Cesare: non possano sospettarne nè anche i malevoli.*

7. *Chi visita pochi malati e li studia, è più pratico del medicante che ne vede molti — Osservar rettamente val meglio che veder molto: chi vede male, seguita a veder male; e più vede, più falla.*

9. *L' arte è lunga, la vita corta, e corta talora l' ingegno — Diploma carico d' anni non sempre lo è di sapienza.*

15. *Chi titubu nel prescrivere, fu incerto nel giudicare.*

25. *Il medico sagrifichi, ove occorra, le proprie opinioni, ma non i convincimenti — Tenace del fine più che dei mezzi, sarà fermo e docile ad un tempo.*

31. *Ai consulenti, meno i sommi, sempre più ardua l'approvazione che la censura.*

43. *Il medico in faccia alla giustizia resti medico e nulla più — Non ambisca (empia ambizione) di fare il criminalista; non gioisca (trista gioia) nello sviscerare un delitto: l'accusato, se innocente, è infelice; se reo, più infelice: lo tratti sempre col rispetto che si addice alle grandi sventure; più inchini al mitismo che all' opposto, e risichi piuttosto di provocare l' impunità di un colpevole che la condanna d' un innocente.*

45. *Il prete nella morte d' un malato ha miglior partito e maggiori conforti del me-*

— Dite bene. Dunque faremo così.... Io metterò voi in tutte le mie orazioni, voi raccomanderete me al Signore nelle vostre: e saremo sempre uniti dinanzi a Dio. Quando Egli ci manderà i dolori, ci conforterà il pensare che un altro chiede la stessa grazia e sarà lieto di vederla ottenuta. E anche se ci capiterà la fortuna, sarà più grande il piacere sapendo che non si è soli a goderne..... Ora mi pare di non avervi altro da dire...... Mi piacerebbe intanto, vedete che scempia che sono, di farvi proprio capire come io abbia conosciuto nel cuore tutto ciò che voi avete fatto per me, come io senta la certezza di non scordarmene mai, come mi siate la memoria più santa dopo quella de' miei poveri morti..... Ma forse voi lo capite senza bisogno che io ve lo spieghi, perchè davvero non so come si possono fare intendere queste cose.

Il giovine non rispose nulla. Fece un atto come dispettoso con cui non sarebbesi potuto comprendere se avesse voluto significare la poca importanza ch' egli dava ai servigii resi ad Aurelia e l' intenzione di sciogliersla d' ogni obbligazione, ovvero un improvviso moto d' impazienza troppo strano perchè la fanciulla avesse potuto prestarvi fede o supporvi un pensiero che le si volesse celare. Eppoi così sollecitamente erasi egli volto a Marta, la quale tenevasi in riguardosa distanza, tanto apertamente avea mostrato di voler troncar quel discorso, che non nacque dubbio alcuno sulla delicatezza dei suoi sentimenti in quell'istante. Solo a Marta parve strano il volto e il contegno del giovine; ma essa non avendo ben compreso il dialogo de' suoi ospiti, non pensò neppure che se ne potesse dedurre alcuna conseguenza rilevante. Non mostrò quindi alcuna sorpresa, e rispose con semplicità e cortesia alle parole di riconoscenza e di gratitudine che le facevano i suoi ospiti. Si offerse d' accompagnarli nella nuova dimora di Aurelia, e i tre vi si condussero, con che animo e con che pensieri diversi, si potrà immaginare.

Non diremo le accoglienze della signora Anastasia, nè le maniere con cui vi si rispose. Michele restò doppiamente incantato e dalla degnazione di quella donna, e dagli addobbi, dalla eleganza, dalla pulitezza della casa. In mezzo ai convenevoli del momento lasciava trasparire certa ilarità che dava un' aria singolare di spirito e di franchezza a' suoi tratti: Aurelia all' opposto pareva sforzarsi per tenersi in un contegno calmo da non disordinare le apparenze circostanti. Solo allorchè Michele si dispose a lasciarla, essa inchinò la testa ed asciugossi col grembiale una lagrima cui il giovine non parve badare.

Occupato ciascuno dei due orfani da sentimenti che non poteano dar luogo a una sola considerazione sulle apparenze della nuova dimora di Aurelia, e d' altronde essendosi aspettati una certa singolarità di usi, un mondo in qualche modo diverso dal loro, nulla trovarono che li sorprendesse, che facesse loro dubitare delle speranze su cui aveano contato. Marta invece non preoccupata da alcuna intensa cura, e usa a veder più dappresso il fare e il contegno del vivere agiato, dinanzi alla signora Anastasia non rimase affatto indifferente come a una cosa naturale o a uno spettacolo di tutti i giorni. Essa capì veramente che quella donna non era del suo paese, e che doveva avervi preso da non molto dimora, così che contro una tale osservazione andarono perduti molti strani sospetti che a prima malizia le si erano affacciati; ma sul volto della nuova protettrice di Aurelia le era parso di aver notato una certa espressione di sinistro augurio, un' aria di sfrontatezza e di furberia che — non mi piace troppo — ebbe a ripetere in cuor suo ripensandovi. Inoltre i pochi istanti che le si era trovata vicino erano bastati per scorgere nel contegno della signora una espressione di compiacenza maligna che pareva studiarsi a nascondere tratto tratto con la scompostezza di un ridere sguaiato che alla nostra donna parve molto ordinario; parola con cui essa soleva qualificare le maniere rozze ed inurbane che forma

dico: il primo tiene quasi sempre d'inviare un angelo al paradiso, il secondo questo solo ha; di non aver saputo salvare una vita.

48\. *Campo di battaglia del medico sono le pestilenze: perciò quando egli coraggiosamente soccombe, dovrebbesi provvedere di pensione la famiglia superstite.*

49\. *Fra il soldato che muore uccidendo e il medico che muore salvando, quale più degno di premio? — A tale quesito la Società non ha ancora pensato.*

57\. *Il maggior elogio e conforto per un medico è il conservare intera la fiducia della famiglia dove ha perduto un malato.*

= *Malati* = 3. *Il malato medico, pessimo medico; il medico malato, pessimo malato.*

7 *Medico che parla di casi e non di malati, e si compiace de' singolari più che preoccuparsi dei gravi, medico artista, artiere, artigiano, non umanitario.*

16\. *L'accesso alla stanza del malato siagli ognora libero e patente: egli non dee conoscere l'anticamera, fatta pe' parassiti e pe' staffieri.*

17\. *L'assistenza dei malati più si vantaggia dell'intelligente affetto d'un solo, che de' tumultuosi servigi de' molti.*

25\. *La massima parte de' malati ha più paura dei rimedj che del male, perchè più fida nel caso che nel medico.*

28\. *Il medico consulta co' medici, non con ciarlatani — Ricordarlo!*

38\. *I ricchi sieno col medico liberali anche pe 'l povero che non può esserlo che di riconoscenza — Così si adopera nei campi, così si dovrebbe nelle città.*

39\. *Si ricordi l'abitazione del medico anche dopo la cura, e vi si accompagni l'invio della ricompensa con una parola di gratitudine — Ciò mostrerà gentilezza d'animo in chi invia, e delicato riguardo cui si invia.*

44\. *Nelle cose di famiglia mettete il medico meno che potete; procederà più disimpacciato nella cura, e ve ne saprà grado.*

54\. *Del medico che non rispetta la sua scienza, diffidate; di quello che non rispetta i suoi colleghi, temete; da quello che non rispetta sè stesso. guardatevi; quello che non rispetta il malato, cacciatelo —*

Bassano 12 dicembre

P. A.

SINOPE

La città di Sinope è situata nell'Anatolia, sulla costa settentrionale del Mar Nero, a mezza strada da Costantinopoli a Trebisonda, e a cento leghe da ognuna di queste due città. Essa dipende dal gran pascialato di Angora; e la sua popolazione è dagli otto ai dieci mila abitanti. La città è costruita sull'istmo d'una penisola che s'inoltra nel mare a forma di promontorio. Il porto si estende all'est della città stessa; ma siccome non è chiuso da moli, lo si deve considerare più una rada che altro. Questa rada è difesa da batterie e dal castello della città, immensa fabbrica quadrata, che rimonta ai tempi dell'impero greco. All'ovest della penisola havvi un altro ancoraggio denominato Ak-Liman (il Prato-Bianco)

L'importanza di Sinope consiste nel suo arsenale di costruzione marittima, il solo che vi abbia in Turchia dopo quello di Costantinopoli. Ivi si costruiscono fregate e vascelli di linea; le quercie tagliate sulle montagne dei dintorni forniscono un legno durissimo, e i vascelli costrutti a Sinope godono molta riputazione per la loro solidità e durata, e passano pei migliori della flotta ottomana. Gli architetti sono per la massima parte stranieri al servizio della Turchia, e gli operai son greci del paese pagati a dieci o dodici soldi al giorno.

Le fortificazioni del porto sono incomplete e in cattivo stato. Nel 1808, al momento del tentativo dell'ammiraglio Ducksworth contro la città di Costantinopoli, difesa allora, come è noto, dal generale Sebastiani, ambasciatore di Francia, questo generale, comprendendo l'importanza di Sinope, vi mandò due officiali e due sotto-officiali del genio per migliorarne le fortificazioni. Lor prima cura si fu d'innalzare una batteria alla punta del promontorio, in modo da dominare i due lati della penisola e l'ingresso della rada. Essi tracciarono in seguito parecchie altre opere di difesa, delle quali alcune non vennero eseguite, altre non furono conservate. Così la piazza è rimasta da quarant'anni senza ripari, e quelli che si aveva cominciato ad eseguire, non aveano raggiunto lo sviluppo necessario. Nel 1807 i Russi avevano attaccato Trebisonda per mare e n'erano stati respinti; ma siccome non ebbero mai nulla intrapreso contro Sinope, i Turchi avevano finito col persuadersi che questa piazza avesse niente a temere.

Sinope è fabbricata coi materiali dell'antica città greca, colonia di Milesiani, che sussisteva nella penisola, mentre invece la città turca è costrutta, come dissimo, sull'istmo. Sinope era la patria di Diogene, la capitale di Mitridate. Lucullo se ne impadronì nell'anno 71 avanti Gesù Cristo. Le case e le fortificazioni presentano una quantità di antichi avanzi ammassati un sull'altro. Vi si vedono delle iscrizioni greche, dei busti e delle statue mutilate. I viaggiatori citano persino una statua intera collocata colla testa in giù nelle muraglie del castello. Tutte le città dell'Asia Minore, un giorno così floride per le arti e la civilizzazione, offrono lo stesso spettacolo affligente all'occhio degli Europei. I Turchi han vegetato da tre secoli su quelle immense rovine, senza nulla approfittarne. Finalmente oggi sembrano risvegliarsi alla civiltà, e la scossa da cui sono agitati sarà loro vantaggiosa per l'avvenire. *(Jour. Des Deb.)*

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

(Pala d'altare di Filippo Giuseppini da Udine) A Lorenzo V...... a Torino. = Durante gli anni parecchi che la città vostra albergò il nostro pittore udinese, a noi venne tolto di conoscere le opere da lui ivi condotte a termine, altrimenti che da quanto ne dissero a più riprese in lode que' fogli. Ora siamo lieti di poter riferire a voi di veduta qualcosa sull'ultimo suo lavoro da lui dipinto per il Duomo di Tolmezzo in Friuli. Lasciamo gli svariatissimi disegni da lui inventati ad illustrazione di opere a stampa, per i quali è necessaria, oltre all'arte, quella coltura intellettuale di cui a torto molti tengono assai poco conto; lasciamo anche la copia di que' lavoretti minori, ch'ei sa condurre con tanto gusto e finitezza: ma ne dolse in principal modo di non poter ammirare la soavità e la forza d'espressione di quelle Vergini che figurarono nelle esposizioni torinesi, e di cui leggemmo ne' vostri giornali, nè quel lampo d'affetto vivissimo sposato ad un alto pensiero, che dovea (a giudicare dallo schizzo) sulla fronte di Mosè protettore del suo fratello contro l'Egizio far presentire il *redentore* del *Popolo* d'Israello. Trieste tiene ora quest'ultimo quadro. Il genere storico è quello che si vorrebbe vedere trattato di preferenza da questo artista, ed alcuni stupendi disegni di lui rappresentanti varii soggetti del Dante, e qualche altro in cui si mostrava d'intendere i fatti biblici con larghi concetti, ne fanno credere, che riescerebbe sopramodo *in quelli*, nei quali si unisse la semplicità dell'azione alla profondità dell'affetto e del pensiero: carattere il quale, tenuto conto dei mezzi diversi dell'arte e dell'indole dell'artista, troviamo predominante anche nello scultore Minisini, altro nostro friulano, delle di cui opere udiste già parlare in questo foglio.

Il quadro, di cui ora vi parlo e che venne esposto nel medesimo luogo ove trovavasi il primo del Giuseppini, cioè il *Diluvio*, rappresenta uno di que' pii anacronismi, cui i committenti vogliono ad ogni costo adossare ai pittori, e che necessariamente limitano il loro spirito inventivo e li costringono ad una certa uniformità, che torna tutta a svantaggio dell'esecutore. Su questa pala dovea insomma il Giuseppini figurare il vescovo San Nicolò, Santa Lucia, Sant'Anna e la visita di Maria Vergine a Sant'Elisabetta per giunta! Sebbene

---

una educazione volgare. Anche il linguaggio e i modi le parvero avviliti dalla stessa pecca; ed è singolare che tanto disgustino al popolo questi vizj di esteriorità che d'altronde gli appartengono quasi esclusivamente.

Di tutto ciò Marta *non fece motto al giovine* funajo, il quale allora o non l'avrebbe compresa o l'avrebbe giudicata visionaria e fantastica. Egli che tornando con la donna aveva conservato un assoluto silenzio, si era affrettato, appena quella fu rientrata in casa, per ridursi in parte ove esser solo un'istante a dar libero sfogo al dolore della sua nuova solitudine. Per una determinazione macchinale si diresse verso il suo opificio e perchè non v'era nessuno, non essendosi *ancora ripresi* i *lavori intermessi* dalle ore del pranzo, v'entrò, si raccolse nell'angolo più appartato e tratto un sospiro — Mio Dio, esclamò, fate che essa non abbia indovinato il mio dolore! — Inchinò allora il capo sul petto, e pianse. Quando si senti un po' sollevato, si scosse; e provando un certo bisogno di far qualche cosa, quasi che l'operare potesse attutirgli il senso doloroso che gli rodeva dentro, riprese il lavoro prima che fosse giunta l'ora a ciò stabilita.

Passati quel giorno e il seguente, l'affanno del nostro orfano cominciò, diremo così, a stemperarsi nell'interna sollecitudine che gli suscitò il pensiero di sapersi presso a riveder la fanciulla. Non era ben certo se da quella prima visita avesse a sperare la calma che nasce dal tempo, o a temere l'esacerbazione che poteva in lui produrre un nuovo commovimento della sua passione. Prima di esporsi a questa prova, raccolse tutte le sue forze per comporsi nell'aria franca e disinvolta che avrebbe sbaldanzito, sperava, la foga degli affetti e posta tra lui e Aurelia quella naturalezza di favellare che poteva render più facile e meno penosa la sua situazione. Il proposito gli andò a' versi. Si parlò coll'usata semplicità di modi della *nuova vita che conduceva* la fanciulla e tutto parve rispondere alle concepite speranze. Michele respirava.

Le visite continuarono colle stesse apparenze di tranquillità e di modesta amicizia, per modo che il giovine funajo sentendo meno il bisogno di vegliare in certa guisa sui proprii affetti, per una vicenda naturale del nostro animo, si volse a scrutar quelli di Aurelia. In breve si accorse di porre in questa bisogna un po' troppo di attenzione, tanto più che tutto gli appariva senza mistero, e pensò di venirne alla fine. Si diede quindi ad avventurare un primo passo verso l'assoluto allontanamento che già aveva fermo. Cominciò a protrarre i giorni che soleva andare a trovarla e poichè Aurelia non gli facea alcun lamento su questo indizio di trascuratezza, e pareva non badarvi neppure, egli concluse che quel benevolo attaccamento erasi in lei rallentato, onde prese animo a più potenti dimostrazioni d'obblio.

A capo di pochi giorni riuscì a interdirsi affatto senza rimorso di sconoscenza la casa della signora *Anastasia*. Un sordo dolore però lo travagliava senza posa e non accennava alla fine. Gli parve di essere stato troppo facilmente scordato, di non aver avuto un ostacolo contro il proposito di fuggire gl'incentivi della sua passione. Tornava colla mente su mille segni di noncuranza, su mille parole che parevano rivelare altri pensieri, altre *cure* succedute nell'animo della giovinetta al pensiero e alla cura cui egli aveva temuto dare alimento. Ma questo non bastò a toglierli la *segreta* compiacenza del credere che Aurelia gli avesse un tempo volto i suoi affetti, e per ciò non potè mai risolversi a finirla tutt'affatto con lei, e ogni tanto si accordava l'innocente soddisfazione di passare sotto le sue finestre, non per aver agio di vederla o scontrarla, chè da questo temeva una commozione troppo penosa, ma per una di quelle fanciullaggini a cui riduce bene spesso l'estrema delicatezza di sentimento che ci fa contrarre l'amore.

(continua)

tutto questo si giustifichi colla *comunione de' santi* o coll'unione d'essi in Dio; concetti sublimi, dinanzi ai quali le differenze di tempo scompariscono; non può a meno all'artista, massimamente se dipinge in epoche, nelle quali i mistici sensi figurati dalla pittura non trovano abbastanza pronto e generale il sentimento religioso a comprenderli, di riescire difficile assai il destare con tai soggetti l'interesse del gran numero.

Allora che cosa fa l'artista? S' egli è di quelli che corrono incontro ai volgari applausi e se ne accontentano, e che non sono provvisti d'altri mezzi, s'aiuta cogli splendidi accessorii, con qualche pezzo *di stoffa, o di doratura* dipinta a segno da *illudere*, con qualche posizione stranamente ardita, con bellezze materiali d'un ordine affatto diverse da quelle che si esigono in un quadro di Chiesa destinato ad ispirare la pietà, e la quieta meditazione; s'egli è invece un uomo, che mette l'arte ed il suo scopo innanzi ai plausi volgari, e sa comprendere, che *il luogo del suo quadro sarà non in un gabinetto* elegante, nè in una sala, ma nel tempio di Dio, egli imprimerà sul volto e nell'attitudine de' suoi santi quel sentimento religioso ch'ei deve comunicare al Popolo raccolto nella preghiera e nella meditazione e, curando meno tutto ciò ch'è secondario, s'occuperà in principal modo dei caratteri e presenterà dei tipi che si fissino bene nella mente di quelli che li osservano. In questo caso egli farà quello che il Minisini nei Santi Agostino ed Ulderico scolpiti per la Chiesa del villaggio di Pavia, e quello che il Giuseppini fece per questa di Tolmezzo.

Primeggia nel suo quadro la figura del vescovo Nicolò, ritto in piedi nell'attitudine di chi nel Cielo trovi ispirazione alle opere della carità da lui esercitate in terra verso i fratelli. Figura insomma assai bene, a chi sia degno d'intenderlo: *L'ama Dio sopra ogni cosa, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua mente; ama il prossimo come te stesso.* Il pittore saviamente evitò il posteriore lusso di vesti che allora non era nel costume de' vescovi, bastandogli che lo si riconoscesse come vescovo dal pastorale, e come San Nicolò dalle auree palle simboliche, denotanti le doti da lui largite alle donzelle. Questa figura è la più parlante *del quadro e quella che fa maggiore* impressione sugli spettatori. Dall'un de' lati seduta, e come in un consentimento colla figura principale del quadro, sta una vecchia donna dalla faccia molto caratteristica, ed è Sant'Anna; dall'altra Santa Lucia in piedi in ampia veste, cogli occhi chiusi, sulla di cui fronte però favella il pensiero, *cui sembra il pittore abbiagli infuso, traendo* ispirazione dalla Lucia di Dante. Questa terza figura è quella che destò maggiore diversità di opinioni, volendola vedere chi cogli occhi aperti, chi con le occhiaje da cieca, chi altrimenti, avendosi forse fatto un concetto diverso da quello dell'artista. Al piede del quadro la Visitazione è figurata separatamente al chiaroscuro.

Nel suo complesso il dipinto del Giuseppini è fatto per ispirare i sentimenti che domanda il soggetto: e questo è il principale suo merito. Non aspettatevi poi ch'io vi faccia una minuta descrizione delle parti, nè che mi estenda su quella critica che risguarda l'arte nella sua parte più materiale. Vi basti dire, che anche in questo piacque generalmente. Avrà più d'uno, dei così detti intelligenti, notato giustamente i suoi nei, che vi sono e vi devono essere; come qualche altro avrà fatto di quelle critiche che non ammettono diversità di stile e che cercano nelle opere belle, non già quello che vi è in esse, ma ciò che vi vorrebbero mettere. Ma di tutto ciò a voi altri di Torino non importa gran fatto. Per noi questo quadro non è che occasione di confermare il nostro desiderio, che il Friuli si prepari a mostrare nel paese al forastiero l'opere de' suoi figli, non lasciando ch'essi ne arricchiscono soltanto le lontane contrade. Altrove saranno una gloria sì dell'artista: ma qui sarebbero una gloria del Friuli. Addio.

Il vostro F.

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

L' I. R. Delegazione Provinciale del Friuli, in data del 2 corr. ha pubblicato l'elenco della 4.a estrazione trimestrale dei Boni Provinciali per riquisizioni Militari 1848–1849, pagabili al 1.° gennaio 1854. L'elenco dei boni è il seguente:

N. progr. dell'estraz.	Boni sortiti delle serie I. N.	II N.	III N.	Ditta intestata nei Boni	Importo capitale dei Boni sortiti della serie I. Lire	I. C.	II. Lire	II. C.	III Lire	III C.
1	315			Chiesa di S. Andrea di Altimis	110	46				
2		22		Comune di Palma			902	83		
3	372			Commissaria Uccellis	3000	00				
4	112			Tellini Orsola di Sevegliano	253	86				
5	75			Comune di Chiusa	3000	00				
6	370			Commissaria Uccellis	3000	00				
7	460			Chiesa di S. Pietro di Zuglio	327	85				
8	552			Comune Forni di sopra	3000	00				
9	123			Michelin Sebastiano di Privano	152	34				
10	435			Chiesa di S. Remigio di Fanna	247	90				
11	416			Chiesa Parrocchiale di S. Daniele	3000	00				
12	66			Casa delle Convertite in Udine	220	05				
13	700			Gasparini Gio. Batt. di Jalmicco	150	00				
14	312			Chiesa di S. Maria oltre But	480	88				
15	570			Comune di Sauris	3000	00				
1,	356			Chiesa di S. Giorgio di Gradiscutta	176	43				
17			30	Munic. di Portogruaro					627	60
18	715			Comune di Vivaro	265	72				
19	235			Comune di Faedis	982	47				
20	603			Bosma Michele di Codroipo	421	30				
21	406			Commissaria Uccellis	3000	00				
22	327			Chiesa di S. Antonio e Fraterna del SS. di Tavagnacco	222	30				
23	153			Brussi Gio. Batt. di Privano	372	04				
24	344			Mansioneria Janich di Ospedaletto	930	42				
25	485			De Cecco Agostino di Sottoselva	706	75				
26	2			Confraternità del SS. di Venzone	260	99				
27	10			Milocco Marco di Sevegliano	857	08				
28	460			Chiesa di S. Nicolò di Majaso	253	15				
20	403			Commissaria Uccellis	3000	00				
30	712			Comune di Arba	268	50				
31	184			Confraternita del SS. di Tolmezzo	221	20				
32	78			Comune di Chiusa	66	56				
33	825			Tambosso Domenico di Cassignacco	733	50				
34	823			Cipollato Massimiliano e Michele di Venezia	542	40				
35	645			Chiesa di S. Giorgio di Claujano	157	55				
36	158			Bearzotti Francesco di Privano	221	11				
37	535			Comune di S. Giorgio di Nogaro	3000	00				
38	734			Vorajo nob. Francesco	612	00				
39	130			Vidal G. B. di Bagnaria	295	00				
40	566			Comune Forni di sotto	3000	00				
41	44			De Biasio Sebastiano di Jalmicco	3000	00				
42	515			Comune di Bagnaria	2030	74				
43	467			Altare di S. Pietro Alessandro in S. Vito	1000	00				
44	319			Chiesa di S. Martino di Ravosa	255	41				
45	352			Chiesa Parroc. di S. Martino di Ravascletto	219	89				
46	565			Comune Forni di sotto	3000	00				
47	23			Picco Tommaso ed Antonio di Sevegliano	1427	74				
48			26	Pellegrini Domenico					270	00
49		11		Leoncini Pietro di Osoppo			125	23		
50	456			Chiesa Parr. di Paluzza e Succ. di S. Daniele di Rivo	3000	00				
51			3	Comune di Palma					3000	00
52	731			Di Santolo Giuseppe di Peonis	184	00				
53	189			Chiesa di S. Maria di Jalmicco	258	60				
54	430			Chiesa S. Pietro di Fusea	614	99				
				TOTALE	55580	60	1118	06	3897	60

Diconsi Lire sessantamila cinquecento novantasei, Centesimi ventisei . . . L. 60,596. 26.

Monsignore ARCIVESCOVO, quale presidente della *Commissione per la pubblica beneficenza,* rivolse al Popolo calde parole per stimolare, in un'annata ed in una stagione sì dura al povero bisognoso, la carità de' figli, ai quali disse: « Mi faccio a battere al pietoso lor cuore, affinchè rivestiti di viscere di fraterna carità, stendano a *soccorrimento dei poverelli di Gesù Cristo* la benefica mano ad attirare così sui proprii capi le più copiose benedizioni del cielo. Nè è mestieri che descrivendo o il manco dei ricolti, o la scarsezza e il caro dei viveri, od il rigore del verno ed una schiera miserevole di poveretti che, laceri, smunti, affamati, spogli di qualunque sussidio, assediando ad ogni momento le nostre case e le nostre contrade stendono una scarna mano a domandare del pane. Oh! se si potessero ricogliere quest'infelici nella Pia Casa di Ricovero, se la cittadina carità accorresse volonterosa a provvedere di maggiori soccorsi il benemerito Instituto, se dato ci fosse di cessare la pubblica questua e di ricoverare sotto ad un *medesimo tetto i poveri accattoni; quanto addiverrebbe* migliore la posizione della nostra Città, e quanto paghi sarebbero i voti del mio cuore, che, amando pur tutti, deggio amare d'una singolar predilezione i poveretti, siccome quelli che hanno un particolare bisogno che il Padre nutra per essi viscere *di compassione e di misericordia* »

Conchiude il Rev. Presule, eccitando tutti ed in tutta la Provincia ad essere quest'anno larghi più che mai a convertire la cerimonia d'uso nel primo giorno dell'anno delle visite personali in tanti *viglietti di visita, il di* cui prezzo di a. l. 3. 00 l'uno verrà assegnato alla Casa di Ricovero, la quale alberga spesso miserelli anche del territorio.

Lo scopo è così santo, il bisogno è sì grande quest'anno, ch'è da sperarsi ascoltino tutti la voce del Prelato.

Avvertenza per i Friulani

Rechiamo a notizia di *tutti i coltivatori del Friuli,* un fatto importante, che leggiamo nella *Gazzetta agricola di Vienna* del 17 corr., affinchè stieno sulle guardie e si prendano le dovute precauzioni, onde non incogliere nella maggiore delle disgrazie per la nostra agricoltura.

Il fatto è, che si annunzia scoppiata la *epizoozia dei bovini* [Rinderpest] nella *Moravia* e nella *Bassa Austria.* Fino al 12 corr. si sapeva di *quindici paesi* nella prima e di *cinque* nella seconda Provincia.

Dovendosi pur troppo temere i progressi del male, sta alle nostre Rappresentanze, ai Medici e Veterinarii, ed ai principali e più istrutti possidenti di prendere e suggerire i più opportuni provvedimenti per tenere lontano questo flagello.

Era stampata nel nostro numero antecedente una corrispondenza sull'apparato *Asti* quando ne giunse il rapporto della *Camera di Commercio di Milano* su di esso, che gli suona contrario. Non potendo, per l'abbondanza delle materie, inserirlo in questo numero, lo faremo conoscere ai lettori nel prossimo, assieme ad un'altra corrispondenza giuntaci al momento di mettere in torchio il giornale. Questa corrispondenza mantiene il fatto che *due ditte rispettabili di Milano vollero associarsi all' inventore negli utili futuri e per questo a lui sborsarono anche una somma non tenue di danaro.*

TEATRO SOCIALE DI UDINE

Avviso

Viene aperto il concorso al posto di Custode stabile di questo Teatro, e chiunque volesse aspirarvi dovrà presentare la sua domanda al Segretario della Presidenza entro la prima metà del Gennajo 1854.

Resta fissato pel suddetto posto l'alloggio gratuito nel Locale del Teatro, e lo stipendio di annue L. 300: 00 [*trecento*].

I doveri del Custode compresi dal Titolo III. del Regolamento disciplinare 1 *Luglio* 1853 *sancito dall' Inclito I. R. Consigliere Delegato della Provincia con Decreto* 2 *detto mese N.* 331 *verranno fatti conoscere agli aspiranti dal Segretario.*

Udine 16 dicembre 1853.

I PRESIDENTI

A. Frangipane – O. d'Arcano – C. Giacomelli.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	17 Dicembre	19	20
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 13/16	93 13/16	manca
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	
dette » 1852 al 5 »	—	—	
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	il
detto dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	100 1/2	100 1/2	
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	232 1/2	—	dispaccio
detto » del 1839 di fior. 100	—	136 1/4	
Azioni della Banca	1375	1379	

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	17 Dicembre	19	20
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	85 7/8	86	
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	97	97	
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	116 1/4	116 1/8	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	manca
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	113 1/2	113 1/2	
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	il
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 17 1/2	11 : 17	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	113 1/4	113 3/4	dispaccio
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	135 1/2	135 1/2	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		17 Dicembre	19	20
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 26 1/2	5. 27	5. 26 1/2
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	15. 40	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	35. 57	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9.6 a 9.5 1/2	9. 5 1/2	9. 5 a 9. 4 1/2
	Sovrane inglesi	—	—	11. 23

		17 Dicembre	19	20
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 24	2. 24	2. 24
	» di Francesco I. fior.	2. 24	2. 24	2. 24
	Bavari fior.	2. 10	2. 10	2: 10
	Colonnati fior.	2. 30 1/2	2. 36 1/2	2: 30 1/2 a 30 1/4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 16	2. 15 1/2	2 : 15 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	15	15	14 7/8 a 14 5/8
	Sconto	5	5 a 5 1/4	5 a 5 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	15 Dicembre	16	17
Prestito con godimento 1. Giugno	89	89	90 a 89 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	85	85	85 a 85 1/2

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero Redattore.